

La Chiesa di S.Maria della Noce a Tarano

Testo del prof. Leggio

S. Maria della Noce

La Chiesa di S.Maria della Noce a Tarano

Testo del prof. Leggio



S. Maria della Noce Lineamenti della storia

Dai primi decenni del secolo X il paesaggio rurale della Sabina mutò con grande rapidità. La fine delle incursioni saracene ed ungariche ed il collasso dell'impero carolingio comportarono la nascita di insediamenti concentrati e fortificati: i castelli. Un modello sociale ed economico maggiormente evoluto e duraturo rispetto ai villaggi contadini ed alle curtes che fino a quel periodo avevano caratterizzato il paesaggio della Sabina nel suo complesso, insieme alle abbazie benedettine altomedievali, come Farfa, alla chiesa cattedrale di Vescovio ed alle pievi da essa dipendenti. La nascita di

questi insediamenti concentrati e fortificati fu legata in modo forte alla piccola nobiltà locale, in larga misura di origine longobarda, che, approfittando della dissoluzione del potere centrale e della crisi di Farfa e di Vescovio, saccheggiate ed incendiate dai saraceni, aveva riorganizzato il popolamento rurale e si era appropriati dei diritti signorili di banno, ormai frammentati a livello locale.

È molto difficile ricostruire le tappe iniziali di queste fondazioni castrali per la lacunosità della documentazione legata quasi esclusivamente ai cartari farfensi. Il castello di San Polo, ad esempio, appare per la prima volta nella documentazione del monastero sabino nel gennaio del 1102, quando, nella locazione a terza generazione che l'abate Beraldo III fece al presbitero Giovanni ed ai fratelli, Rustico, Pietro e Berizone figli di Berardo, del gualdo di S. Anatolia, sito nelle pertinenze di Mozzano, come confinanti sono citati, tra gli altri, *toti seniores de Sancto Polo*, una proprietà comune quindi a tutti i condomini del castello. La piena affermazione, sul finire del secolo XII, del dominio pontificio sulla Sabina comportò anche una serie di innovazioni a livello organizzativo, concretizzatesi con la redazione di un elenco di castelli e dei loro censi corrisposti annualmente alla camera apostolica che risale certamente a prima dell'agosto del 1191. Il documento in questione consente di conoscere in dettaglio anche l'articolazione territoriale della Sabina, ben diversa dall'attuale, con il castello di San Polo immediatamente soggetto alla Chiesa romana alla

Gli Affreschi di S.Maria della Noce



Dipinto murale del 1563: in alto S. Nicola di Bari, parte sinistra del trittico.

quale corrispondeva un censo annuo di sei libbre di provisini. Un profondo sconvolgimento fu provocato in Sabina dall'ascesa al potere a Roma di Cola di Rienzo nel 1347. Gran parte dei castelli si sottomisero spontaneamente al tribuno romano. A San Polo, Tarano, Forano, Aspra, Collevocchio, Stimigliano e Selci Cola nominò come podestà e rettore il nobilis vir Iannoctus Herricus, ma il 2 dicembre, su pressione del legato pontificio, ne revocò la nomina.

Tra il 1351 ed il 1352 presero nuovamente vigore forme di opposizione al regime pontificio man mano più violente. A San Polo, infatti, in questo periodo fu multato di 4 fiorini Paolo magistri Jannis perchè insieme ad altri si era opposto in consiglio comunale alla trattativa per affidare la carica di podestà per sei mesi alla Chiesa romana. Nelle liste del "sale e focatico" del comune di Roma, redatte tra XIV e XV secolo, San Polo doveva acquistare 15 rubbia di sale e fino al 1364 era immediatamente soggetto alla Santa Sede, alla quale doveva corrispondere un censo annuo di sei libbre di denari provisini, secondo quanto attesta il registro dell'Albornoz. Il terminare dei conflitti comportò l'affermarsi del dominio signorile su molti castelli della Sabina, favorito dal papato per ricompensare i suoi principali fautori. Tra i primi castelli ad essere infeudati fu San Polo con Stimigliano, Collevocchio, Selci, Torri e Montasola, immediate spectantia alla Santa Sede, che, il 16 aprile del 1368 fu locato a seconda generazione mascolina, con la possibilità di successione delle donne a determinate condizioni, da papa Urbano V a Francesco e Bucio Orsini, figli del defunto rettore del patrimonio, Giordano, morto nel 1365. San Polo restò a lungo in possesso della potente famiglia baronale romana. Nell'agosto del 1433, quando Eugenio IV ordinò che al cardinale legato venissero inviate truppe ad Orte per contrastare Niccolò della Stella, tyrannice invadentem Statum Ecclesiae, San Polo partecipò con soli 9 pedites. Al 1479 risale la copia in volgare degli statuti castrali fatta fare da Napoleone Orsini, conte di Tagliacozzo e di Albe e capitano generale di Santa Romana Chiesa. Feudi riconfermati da Bonifacio IX nel 1391, nonostante l'ostilità con gli Orsini, con l'aggiunta dell'esenzione dal pagamento del sale e del focatico.

Nel territorio di San Polo possedeva cospicui beni fondiari anche il monastero di S. Andrea in Flumine, posto sulla riva destra del Tevere, come ricorda il privilegio di riconferma concessogli da Niccolò IV sullo scorcio del Duecento. Interessi che sembrarono



scemare con grande rapidità e concentrarsi esclusivamente sulla chiesa di S. Vittoria, poi abbandonata. Il paesaggio religioso del territorio santopolano è ben delineato nel registro delle chiese presenti nella diocesi di Sabina e che erano soggette alla giurisdizione episcopale fatto redigere nel 1343 dal vescovo ordinario, il cardinale spagnolo Pietro de Barros. A San Polo esisteva la chiesa di S. Pietro, parrocchiale con un presbitero rettore ed un chierico. Da S. Pietro dipendevano le cappelle di S. Biagio, di S. Cosma, di S. Giorgio, di S. Stefano, di S. Andrea, di S. Angelo, di S. Nicola e di S. Concordio, più altre non enumerate. Tanto la chiesa quanto le cappelle erano sotto il controllo dell'archipresbitero e dei canonici della chiesa cattedrale di Vescovio. Oltre a S. Pietro, esisteva anche la chiesa di S. Vittoria, che era archipresbiterale, ma senza cura d'anime. L'archipresbitero era coadiuvato da numerosi chierici e la sua elezione spettava al monastero di S. Andrea in Flumine. Il vescovo aveva su di essa il diritto di visitare, di correggere, oltre alla procurazione, a tre soldi per il sinodatico ed alla quarta parte delle decime e dei mortuaria diritti di sepoltura. Rimasto, pur con alterne vicissitudini, nel patrimonio della famiglia baronale romana, alla morte di Enrico Orsini, marchese di Stimigliano, avvenuta nel 1604, la camera apostolica, ritenendo estinta la sua linea, incamerò il castello. Il suo figlio legittimato, Franciotto, presentò ricorso. La controversia si concluse nel 1641, quando i suoi eredi Enrico e Francesco, in seguito ad una transazione con papa Urbano VIII rinunciarono alle loro rivendicazioni sul feudo. Nel 1817, San Polo, 235 abitanti, era appodiato di Monte-buono. Divenuto poi appodiato di Collevocchio, nel 1853 San Polo contava 307 anime, delle quali 54 vivevano in campagna. 63 le famiglie, 67 le abitazioni. La chiesa parrocchiale era dedicata ai ss. Pietro e Paolo ed era dotata di organo, la festa popolare veniva celebrata per il patrono S. Barnaba l'11 giugno. Nel paese, che conservava ancora le mura, erano presenti un macello, una pizzicheria, un calzolaio ed una mola a grano appartenente alla famiglia Piacentini.



Dipinto murale del 1563: Noli me tangere, parte centrale del trittico.



Dipinto murale della seconda metà del '500: le tentazioni di S. Antonio Abate.

L'apparizione della Madonna della Noce a S. Polo

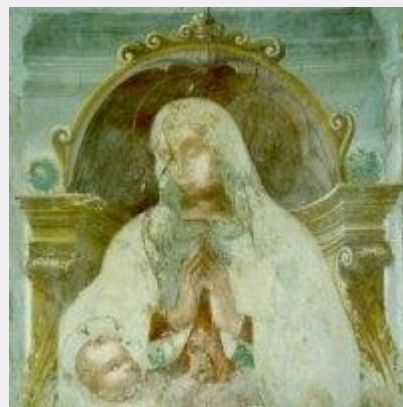
Il territorio sampolese fu teatro tra il 9 ed il 10 giugno del 1505 di apparizioni miracolose delle quali fu testimone una contadinella di nome Giovanna, figlia di Lodovico di Michele di San Polo. Mentre la giovane era intenta a lavorare il campicello di famiglia, ecco apparirle al di là di una siepe a poco più di tre passi, un giovane frate vestito come i padri serviti, con la tonaca, con la cocolla ed il cappuccio in testa e con la "pazienza" dal collo ai piedi. Il servita recava in mano una grossa corona caratteristica del suo ordine ed utilizzata per pregare la Madonna e salutò la giovanetta con il consueto formulario, pronunciando la frase "Ave Maria".

La ragazza, nonostante fosse rimasta stupefatta e colma di paura, rispose al saluto. Il religioso la rassicurò benedicendola e le chiese quali fossero le rendite del campicello. Giovanna, messa a suo agio dai modi gentili del suo interlocutore, rispose che le speranze di ottenere frutti dalla coltivazione della terra, pur effettuando i lavori con grande cura, erano molto scarse. Il servita rispose che la comunità sampolese avrebbe meritato dolorose punizioni per il suo cattivo comportamento e solo l'intervento misericordioso della Madonna aveva impedito che Dio scagliasse la sua ira contro di essa facendo straripare il fiume in piena, allagando di conseguenza i campi e distruggendo i raccolti. Perciò i sampolesi dovevano digiunare il venerdì successivo a pane ed acqua in ossequio a Dio che aveva ascoltato le suppliche della Vergine e risparmiato il paese da una grave calamità per le sue colpe e per i suoi peccati. L'incarico di far giungere questo messaggio alla popolazione locale fu affidato dal giovane frate a Giovanna che, però, si rifiutò temendo di non essere ascoltata. Al diniego, il servita benedisse la ragazza e sparì.

Il giorno successivo, martedì, la giovane contadina stava per recarsi a sciacquare un panno alla fontana del paese, quando, quasi ispirata da una premonizione, decise di tornare ai campi di famiglia dove il giorno prima le era apparso il frate. Qui giunta, lavò nelle acque del ruscello il panno e lo stese ad asciugare al sole e si mise a mondare il miglio vicino ad un'alta e maestosa pianta di noce cresciuta spontaneamente. All'improvviso Giovanna si sentì chiamare per nome. Esterrefatta la giovane alzò lo sguardo e vide tra i rami del noce una Signora di ineffabile bellezza e tutta splendente. La Signora era vestita come le suore del Terz'Ordine dei Servi di Maria ed indossava una veste



Tempera su muro del XVIII sec.:
Madonna con Bambino incoronati,
adornati di gioielli e riccamente
vestiti.



Dipinto murale del 1563: Madonna
in trono in adorazione del Bambino,
tra pilastri a finto marmo.



Dipinto murale del 1563: S.
Caterina, parte destra del trittico.

nera, cinta ai fianchi, un nero ed ampio mantello le copriva il capo, mostrando appena due lunghe chiome di capelli dorati che le scendevano sugli omeri e sul petto. Il viso della donna era di particolare bellezza, ancorché rigato dal pianto.

Giovanna percepì con immediatezza di trovarsi di fronte alla Vergine Maria, si inginocchiò e incrociò, tremante per lo spavento, le braccia sul petto. La Beata Vergine la calmò subito e le chiese dolcemente quale fosse stato l'effetto dell'apparizione del suo servo il giorno precedente. Al silenzio della giovane, Maria soggiunse di chiamare il prete di San Polo, di ingiungergli a suo nome di suonare le campane e di radunare tutto il popolo, di fargli la predica e di invitarlo: 1 - a ravvedersi; 2 - a confessare i propri peccati; 3 - a perdonare le offese ricevute; 4 - a fare tre giorni di devote processioni; 5 - ad osservare i giorni festivi, rispettando l'obbligo di partecipare alla santa messa; 6 - a rispettare scrupolosamente tutti gli altri precetti della Chiesa; 7 - a non trascurare in particolare le feste dedicate alla Madonna. Se i sanpolesi avessero eseguito gli ordini ricevuti sarebbero stati felici, altrimenti guai a loro.

Mentre stava pronunciando queste parole, la Vergine scoprì il suo petto lacerato da flagelli e mostrò le ginocchia sanguinanti implorando la giovane di riferire le sofferenze da lei sopportate per placare l'ira di Dio, sdegnato contro gli abitanti del luogo, e di raccontare quanto aveva visto ed udito da quel noce. Dato che Giovanna si stava attardando a piegare il panno ormai asciutto, la Madonna la incitò a lasciar perdere ed a correre in paese ad eseguire i suoi ordini. La contadinella fuggì di corsa a San Polo per rivelare quanto era accaduto nei due giorni. Tornata poi sul campo trovò la tela già piegata. Da queste ierofanie nacque dunque la devozione per la Madonna della Noce.

Subito dopo questi fatti il popolo di San Polo, ravveduto, costruì lo stesso anno sul luogo dell'apparizione un piccolo santuario, mentre nei pressi della chiesetta i Servi di Maria edificarono un piccolo convento, che successivamente fu soppresso da Innocenzo X nel 1652 insieme a 101 altri conventi minori.



Sullo scorcio del XVIII secolo, il cardinal Corsini, nell'effettuare una sacra visita al castello di San Polo, ci lasciò una breve quanto efficace descrizione della chiesetta, che era sotto il giuspatronato del comune sanpolesse, e del suo stato di conservazione e nel contempo fece un breve riepilogo della sua storia. Nell'aula era presente un

altare dedicato alla Vergine sovrastato da una tavola nella quale è dipinta la scena della ierofania mariana con S. Barnaba sottostante, alterando in parte la narrazione originaria introducendo la figura del santo patrono.

Questo quadro, però, non era l'originario, ma una copia tarda, fatta probabilmente dopo la soppressione innocenziana. L'originale, proveniente da S. Polo, finì sul mercato antiquario e fu acquistato negli anni '50 dall'allora Soprintendenza delle Gallerie del Lazio, restaurato nel 1957 fu riconosciuto come l'originale di S. Polo. Il dipinto, una tempera su tavola, datato ai primi decenni del '500 e attribuito ad un ignoto pittore laziale, ha le dimensioni di cm. 178x134 compresa la cornice originale e rappresenta, pur nelle attuali cattive condizioni di conservazione, in modo fedele ed attento le ierofanie originarie. La tavola fu nel 1960 assegnata al museo civico di Rieti, mentre è attualmente conservata presso la Galleria d'Arte Antica di Palazzo Barberini in attesa di ulteriori più approfonditi restauri.

Sulle pareti altri affreschi tra i quali Cristo e Maria Maddalena penitente, firmato dal pittore aretino Sebastiano Florio e datato 1563. Nei pressi dell'altare era presente una piccola sacrestia con un armadio ed alcune suppellettili sacre, considerate appena soddisfacenti dal cardinale Corsini, che aveva già segnalato come la finestra sulla porta della chiesa fosse priva di vetro e come nell'angolo a sinistra dell'altare si aprisse una crepa piuttosto ampia nel muro.

Adiacente all'edificio sacro era presente un edificio, alquanto in rovina, che ospitava un eremita, fra Domenico Corsi da S. Polo, del Terzo Ordine Francescano, che esibì le lettere patenti concesse dallo stesso cardinal Corsini il 3 ottobre del 1777. Fatte altre prescrizioni per restaurare l'edificio sacro, in alcuni casi già impartite durante



Il dipinto originale



Parte sopra -Dipinto murale Dio Padre assiso tra i cherubini, recante globo con croce nella sinistra.

Parte sotto - dipinto murale Madonna in trono con Bambino e Ss. Giovanni Battista e Biagio; nel catino Dio Padre, incorniciatura della nicchia dipinta a

la visita del 1774, il cardinale, per ovviare allo stato di degrado, con la sua autorità sospese tutte le messe di beneficio, tranne dodici che dovevano essere celebrate una al mese su disposizione dell'arcipresbitero pro-rettore, mentre tutti gli altri frutti provenienti dai benefici dovevano essere erogati per effettuare le riparazioni prescritte che dovevano iniziare entro sei mesi.

lesene e capitelli corinzi sormontati da specchiatura marmorea con tondi raffiguranti l'Annunciazione.



1 - Su questi accadimenti si veda T. LEGGIO, *Tarano nel medioevo*, Tarano 1995, *passim*.

2 - Su di loro generalità in C. BORNTRANGER - P. BRANCHESI, *Servi di Maria*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VIII, Roma 1988, coll. 1398-1423.

3 - La narrazione degli accadimenti è in A. GIANI, *Annalium Sacri Ordinis Fratrum Servorum B. Mariae Virginis...*, II, Lucae 1721, pp. 23-25.

4 - Magliano Sabina, *Archivio della diocesi di Sabina*, *Acta Sacrae Visitationis Castri S. Poli*, pp. 13-15.

5 - Sull'apostolo si veda la voce di G.D. GORDINI in *Bibliotheca Sanctorum*.

6 - I. MILLESIMI, *Catalogo delle opere del museo civico di Rieti*, in AA. VV., *Il museo civico di Rieti*, Rieti 1993, pp. 78-79 n. 13, alla quale debbo questa segnalazione.